

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Interrogato Camillo Caltagirone

Primo interrogatorio, ieri mattina, per Camillo Caltagirone, l'unico dei tre bancrottieri riportati dall'Interpol in Italia. Il palazzinaro è stato ascoltato per tre ore dal giudice Allibrandi e dal sostituto procuratore generale Scorza e ha ricostruito la storia del crack. Camillo Caltagirone ha tentato di separare la sua posizione da quella

degli altri due fratelli. Ha ammesso che le sue società presentavano dei bilanci fasulli ma ha negato che i finanziamenti venissero impiegati in altre attività che non fossero l'edilizia. Il palazzinaro non ha fatto, almeno per ora, nuovi nomi dei beneficiari degli assegni del clan. A PAG. 2

Spaccato il governo USA sulla politica estera

Vance si è dimesso per protesta contro il blitz di Carter

Una lettera del segretario di Stato ribadisce il suo dissenso, la risposta del presidente prende atto della « questione di principio » - E' la prima volta dopo 65 anni che il capo della diplomazia americana compie un simile gesto



Cyrus Vance

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — Cyrus Vance si è dimesso dalla carica di segretario di Stato aprendo alla luce del sole quella crisi della diplomazia americana che serpeggiava da tempo e che si era già materializzata nei primi immediati effetti del disastroso blitz iraniano. La ragione del ritiro è di principio, cioè non riguarda un episodio ma un dissenso sulla strategia generale della politica estera americana. In questi termini si esprime Vance nella lettera consegnata a Carter. « Io so scrive — quanto profondamente lei ha ponderato la sua decisione sull'Iran e avrei voluto sostenerla. Ma per le ragioni che insieme abbiamo discusso non posso farlo ». Carter gli ha risposto con altrettanta asciutta solennità: « Poi-

ché lei non poteva sostenere la mia decisione riguardante l'operazione di salvataggio nell'Iran ha preso la corretta decisione di dimettersi. So che questa per lei è una questione di principio e rispetto le ragioni che mi ha espresso ».

Con questo scambio di lettere il dissenso tra Carter e il capo della diplomazia è consegnato alla storia. A stare al portavoce della Casa Bianca, le ragioni stanno in « una rispettabile differenza di principio su questo problema, cioè sull'intervento militare ». Si apre così, nella forma più ufficiale possibile, quella crisi della diplomazia statunitense che si avvertiva nei bilanci politici seguiti al fallimento dello sbarco aereo di giovedì. Per effetto di questo colpo Carter ha disdetto



16 terroristi e banditi evadono, armi in pugno: 10 ripresi

Caccia agli evasi a Milano

Alunni e Vallanzasca feriti e catturati dopo una fuga in massa da San Vittore

Per uscire dal carcere si sono fatti scudo di un brigadiere - Due guardie resistono e sono colpite gravemente - Una donna presa in ostaggio dal bandito Colia - Ore di scontri a fuoco tra la folla



MILANO — Caccia agli evasi sui tetti vicino a San Vittore; sopra al titolo: agenti in divisa e in borghese, armi alla mano, circondano l'edificio ove è asserragliato Antonio Colia, uno degli evasi

MILANO — Doveva essere la più clamorosa evasione della storia di San Vittore, sedici detenuti che fuggono in gruppo attraverso il portone principale facendosi scudo di un ostaggio. E' fallita, il grande colpo si è sfilacciato in una serie di scontri a fuoco, di inseguimenti fra gente impaurita con il fiato sospeso, di manette che tornano a scattare ai polsi. La reazione di due agenti di custodia e dell'equipaggio di una volante ha inceppato il meccanismo della fuga, lo ha bloccato, ha trasformato gli evasi in fuggiaschi braccati.

Decine e decine di revolverate sparate per strada, la paura, gli ostaggi, una giornata intera di terrore e di tensione per Milano. L'evasione di massa è in gran parte fallita. Però restano i feriti, il trauma di una intera città scomolta e resta il fatto — inaudito — che il reparto di « massima sicurezza » di un carcere, al gran completo, ha potuto svignarsela dal portone principale di San Vittore.

Il copione è quello solito, armi che spuntano all'improvviso, dove non dovrebbero essere. Lo scenario è il cortile del carcere di San Vittore dove ogni giorno, dalle 13 alle 15.30, prendono l'aria un gruppo di temibili detenuti, rinchiusi in quello che viene ottimisticamente definito il « reparto di maggior sicurezza ». Ci sono nomi grossi della malavita comune più spietata, come Renato Vallanzasca, e capi del terrorismo, come Corrado Alunni. Sono rinchiusi in celle singole. Nel « reparto », situato nel primo braccio, ci sono altri detenuti: Pompeo Maritano, un « comune », Antonio Colia, luogotenente di Vallanzasca, Emanuele Altomarelli, ritenuto esponente del NAP come Daniele Lattanzio e Alfeo Zanetti, Enrico Merlo (banda Vallanzasca), Daniele Bonato e Antonio Marocco (di Prima Linea), Alberto Manzaggi, Osvaldo Monopoli, Antonio Rossi, Paolo Klun, Fausto Bucci, Antonio Garzella, Vittorio Barindelli. Tra di loro ci sono erastolanti come Lattanzio. Un'impressionante « Gotha » della delinquenza comune e politica.

Ed ecco i fatti come si sono succeduti. Come ogni giorno il brigadiere Chianese preleva i reclusi dalle celle, li perquisisce e li accompagna nel cortile per l'aria. Il tragico è breve, ci sono da scendere due rampe di scale. L'ultimo ad essere accompagnato nel cortile è Renato Colia: d'un tratto si è messo davanti al sottufficiale, ha spianato una pistola e lo ha costretto ad imboccare la strada che porta all'uscita. E' in quel momento che all'ex luogotenente di Vallanzasca si uniscono sedici dei 17 detenuti: chi, unico, non partecipa all'evasione è Pompeo Maritano. Gli altri si accodano.

Comizi dc contro Vance?

Il mondo segue col fiato sospeso gli avvenimenti internazionali. La pace corre pericoli tremendi. Ma in Italia si è aperta la campagna per le elezioni amministrative. E assistiamo ad uno spettacolo inusuale e grave: al tentativo di mettersi sotto i piedi fondamentali interessi nazionali per dar fiato a una propaganda anticomunista e da guerra fredda sulla quale è bene riflettere in tempo. Ed è bene che ci riflettano prima di tutti gli alleati della Dc, giacché assumono contorni sempre più precisi quei processi politici che il gruppo dirigente di piazza del Gesù ha messo in moto col suo « preambolo ».

Non c'è solo il segretario del PSDI che ha definito un « atto di viltà senza precedenti » la nota con la quale la Farnesina confermava la sua contrarietà ad interventi militari nell'Iran. Quel giudizio è in linea con le enunciazioni del vicesegretario della Dc, Donat Cattin, per il quale bisogna « stare con gli Stati Uniti, abbiano torto o ragione ». Uoci analoghe sono venute dal partito repubblicano. Ma la cosa

più grave è che a queste pressioni si sia manifestato sensibile l'on. Piccoli nel suo discorso di domenica, affidato alla più snuata agitazione elettorale. L'atteggiamento del Pci — cioè la condanna dell'avventurosa incursione in territorio iraniano — è presentato come il frutto di un « imbroglio dialettico », qualcosa che getta ombra sulla nostra qualità democratica e sulla nostra indipendenza. Poco importa che tale atteggiamento e l'opposizione ad iniziative che potrebbero mettere a repentaglio la pace mondiale e la sorte stessa degli ostaggi siano condivisi da un vasto arco di forze democratiche europee. Le più meschine ragioni elettorali prevalgono.

derci su quali garanzie si può contare perché il governo italiano non si associ ad altre avventure militari e persegua senza oscillazioni la via del negoziato, della tutela degli interessi nazionali, della salvaguardia della pace.

Clamoroso « smacco » per il tripartito di Cossiga

Il governo di nuovo battuto alla Camera sul bilancio '78

Assenze nella maggioranza nonostante fossero in programma le votazioni - Il significato del «no» comunista

ROMA — Nuovo smacco clamoroso per il governo tripartito e per la sua maggioranza « autosufficiente »: la Camera ha bocciato ieri pomeriggio — con una votazione a scrutinio palese che è stata a lungo contestata — il rendiconto generale dello Stato per il '78, cioè in pratica il consuntivo dell'attività dei ministri e degli enti da essi controllati. La bocciatura di un consuntivo equivale dunque ad una sfiducia sul come il governo informa le Camere circa le spese effettuate. In questo caso il consuntivo è stato preparato dal precedente governo e fatto proprio dal Cossiga-bis che se n'è assunto la responsabilità di fronte al Parlamento. Questo consuntivo in pratica rappresentava una ulteriore conferma di una delle ragioni per cui i comunisti nel gennaio '79 erano usciti dalla maggioranza di solidarietà democratica contestando, appun-

to, come alle parole dettate nelle leggi non corrispondessero i fatti compiuti dall'esecutivo in cui il Pci non era rappresentato.

Era già accaduto per l'ormai famoso emendamento comunista alla legge finanziaria che ha raddoppiato le detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e i pensionati. La cosa si era ripetuta con l'aumento considerevole delle spese per la giustizia; e — nelle commissioni, alla fine della settimana passata — il governo aveva avuto nuove dimostrazioni della labilità dello schieramento che dovrebbe sostenerlo.

Dure polemiche dopo il convegno di Brescia

Le sinistre di Dc e Psi: «no» alle crociate di Donat Cattin

Andreotti: « I comunisti esistono, sono forza decisiva in Parlamento » — Dichiarazioni di Cicchitto e Cabras

ROMA — Donat Cattin e Piccoli vogliono fare della campagna elettorale un'orgia di anticomunismo, sulle orme del Fanfani del 1974 e 1975. Ma la sinistra e quella socialista non hanno inteso lanciare l'alto là: nel tentativo dei « preamboli », emerso a Brescia, esse vedono il segno d'una volontà di dare un colpo di barra a destra per fare tornare indietro la situazione. E un accento di polemica indiretta si trova in una intervista di Andreotti.

Ci troviamo di fronte — ha detto il socialista Cicchitto — a posizioni « centriste » all'inizio di una sorta di guerra santa e di crociata della Dc nei confronti delle giunte di sinistra in cui sono anche i socialisti; chiaro è il tentativo di rhindere i socialisti in una morsa, ma anche quello di collocare il governo nel bel mezzo di « un'operazione di de-

terioramento di tutto il quadro politico ». Se ciò avvenisse, muterebbero le condizioni nelle quali il tripartito è sortito, per cui — afferma Cicchitto — « se la Dc insistesse con l'impostazione del convegno di Brescia, essa entrerà in rotta di collisione con i socialisti ».

La polemica di Andreotti è trasparente. « Finiti i congressi — osserva — tutti devono riconoscere che i comunisti esistono e che anche in Parlamento hanno un peso da cui non si può prescindere. Distinguerne di questo tema è indice di serietà; ignorarlo è stolto; gestirlo di nascosto è penoso, illusorio e sterile ». C'è confusione di prospettiva, aggiunge Andreotti. « C'è chi vede in un ulteriore potenziamento del peso socialista un isolamento dei comunisti, e chi invece considera un'eventuale presidenza socialista a palazzo Chigi come il desideratissimo ridimensionamento della Dc e l'avvio concreto dell'alternativa di sinistra ».

Una ricostruzione precisa dei fatti non c'è ancora, ma da quanto ha detto il tenente Raffaele De Benedictis, del Comando regionale delle Guardie di custodia, la lunga fila dei reclusi con in testa il brigadiere Chianese oltrepassa i sei cancelli che separano il cortile dall'ingresso principale del carcere.

Ennio Elena (Segue a pagina 4)

OGGI una piccola questione di accenti

NOI soffriamo di un disturbo che vorremmo chiamare il « rigetto dell'archivio », consistente nel non ricordare le parole (tranne i libri, che serbiamo gelosamente) inchieste o dati o scritti — naturalmente a cominciare dai nostri — che potrebbero, primo o poi, riuscire preziosi per riferimenti o per citazioni. Ma giorni or sono, e precisamente l'11 aprile, abbiamo letto su « la Repubblica » una intervista di Fausto De Luca, intervistato da Donat Cattin, vice segretario della Dc e, spinti da un segreto impulso, l'abbiamo tenuta da parte pensando tra noi che forse, come si usa dire, « ci sarebbe venuta buona ». Una settimana dopo, il presidente Carter ordinava il blitz iraniano, con gli esiti ridicoli, tragici e comunque estremamente peschiosi che tutti sappiamo.

Darwin immaginava l'uomo, brucia rabbiosamente l'indipendenza del nostro partito da qualsiasi potenza straniera e come lui si sente sereno, serpi ci vorrebbe. Quando l'Incredibile Carter ha ordinato il blitz, tutti gli italiani sono fessati in diadema, e come quelli (leggete, per esempio, « Il Geniale » e « Il Tempo ») di ieri, ripresi ben presto dal presidente Carter ordinato il blitz iraniano, sudditanza statunitense, ma Donat Cattin non ha battuto ciglio: sereno era e sereno rima, consentendo di autonomo, soltanto il suo ladame politico.

Donat Cattin, ha un nome probabilmente volodosano, che si pronuncia, alla francese, Donat Cattin. Ma noi lo chiameremo d'ora in poi, non Cattin, all'italiana. Ci dispiace per il nostro Paese, che amiamo, ma ci confortano la speranza che i nostri concittadini siano « datti a togliere l'accento dal Mona Cattin », alla veneta. Quel Mona gli sta bene. Fortebraccio